

Molinari - Loyonnet all'Augusteo

Un buon concorso di pubblico, ieri all'Augusteo, per il concerto sinfonico diretto dal maestro Molinari col concorso del pianista Paul Loyonnet.

Molinari — di ritorno dai successi americani — risalendo sul podio romano a lui familiare fu accolto da una cordiale manifestazione di simpatia e l'applauso a lui rivolto si ripeté al termine di ogni numero del programma che comprendeva la *ouverture* del « Coriolano » di Beethoven, il *Quinto Concerto*, in *mi bem. maggiore* per pianoforte e orchestra, pure di Beethoven, la *Suite in do*, nuovissima per l'Augusteo di Antonio Veretti e la *Toccata* per pianoforte e orchestra di Respighi.

Non diremmo il vero asserendo che il pianista Paul Loyonnet ci abbia soddisfatto in pieno interpretando il *Quinto Concerto* di Beethoven. Se per i pianisti potesse adottarsi la classificazione delle voci tenorali, diremmo che il Loyonnet tende al « lirico », al pianista di grazia, insomma: qualità ragguardevolissime, ma che non sono le più adatte a dar profondo risalto di vita ad una creazione come quella di Beethoven in cui un esegèta — il Rolland — ravvisa anche l'elemento eroico.

Il Loyonnet sfiorò troppo i tasti, si adagiò complacente nelle ricerche di sfumature sonore quasi imponderabili; elementi preziosi per una comune sala da concerto, nel vastissimo Augusteo andarono letteralmente perduti, per quanto il maestro Molinari, accompagnando con l'orchestra, adeguasse mirabilmente le prepotenti sonorità a quello dello strumento solista. Il Loyonnet si cimentò poi vittoriosamente nell'ardua *Toccata* del Respighi; e tanto al termine del *Concerto* di Beethoven, quanto dopo la ampia composizione respighiana fu accolto da vivi applausi. Le richieste di *bis*, immancabili, costrinsero il Loyonnet a suonare ancora, a lungo, fuori programma. Nemici del *bis*, questa volta doppiamente approvarli in quanto costituirono una magnifica affermazione dell'arte pianistica del Loyonnet. Interpretando egregiamente alcune pagine di Scarlatti, Chopin e Bach il Loyonnet apparve nel suo vero valore: uno dei maggiori pianisti contemporanei.

La novità in programma, la *Suite in do* di Veretti ebbe accoglienza unanimemente favorevole. Due chiamate al podio dell'autore, la seconda un po' meno calorosa della prima. Si tratta di una *Suite* di cinque numeri: *Preludio*, *Ninna-nanna*, *Scherzo*, *Minuetto-pastorale*, *Finale* due dei quali sono tratti dalla azione mimosinfonica: *Una favola di Andersen*. Musica un po' troppo impersonale, che non lascia gran traccia di sé nel ricordo, ma assai ben costruita secondo un procedere logico e scorrevole della dialettica musicale. Modernismo sano e di buona lega, tanto per il linguaggio armonico, quanto per i mezzi sonori: piacevolmente indovinate le battute conclusive della *Ninna-nanna*, dello *Scherzo*, del *Minuetto e pastorale*.

Al concerto assisteva la Principessa Maria di Piemonte.